



Mory Kante: canto, kora e chitarra

Aminata Kouyate: cori

Koko Monique: ouadjah, cori

Thomas Vahle: flauto africano

Adama Conde: lead balafon

Lyba Lenke Conde: balafon

Losseni Kone: djembe

Mohamed Alpha Camara: congas

Thierry Servien: chitarra acustica

Etienne Mbom: bolon & contrabbasso

Denis Tchangou: african drums

Nato in una famiglia di *griots* (casta di fabbri e musicisti della società mande/mandinga), **Mory Kanté** comincia già a sette anni a destreggiarsi con strumenti tradizionali come il *balafon* e la *kora*. Poco dopo si interessa al rock e alla musica occidentale e, stabilitosi in Costa d'Avorio, forma un gruppo con il quale adatta le sonorità tradizionali *malinké* al linguaggio elettrico del funk e del rock. Nel 1987 arriva il trionfo internazionale con l'lp "*Akwaba Beach*" che include il suo singolo di maggior successo, "*Yéké Yéké*" - arrivato a vendere due milioni di copie e tuttora attuale dopo essere stato riadattato per le discoteche, in versione acid-house, da prestigiosi artisti techno come Martyn Young o Hardfloor. A distanza di vent'anni dai ritmi elettro-africani di "*Yéké Yéké*" che conquistarono prima Parigi e poi tutta l'Europa, **Mory Kanté**, classe 1950, torna all'essenza della sue origini con il nuovo lavoro "*Sabou*", valorizzando in pieno le possibilità espressive di *n'goni*, *kora*, *balafon* ed esprimendosi con versatilità come cantante, multistrumentista e compositore: con il suo nuovo ensemble riprende infatti le radici della musica mandinga in chiave assolutamente contemporanea.

Dal vivo le atmosfere di "*Sabou*" alternano melodie più dolci a brani su tempi veloci di grande impatto, che evidenziano l'affiatamento e il virtuosismo dei musicisti intorno a **Kanté**; Adama Condé dà il suo contributo con intensi assoli al *balafon* (xilofono), mentre le voci di Mama Keita e Hadja Kouyaté sono il naturale controcanto alla voce profonda del leader.

Arrangiatore di brani rarefatti come "*Nafiya*" o virtuoso sui tempi veloci di "*Mama*", **Mory** è il protagonista assoluto, colui che ha trovato la chiave giusta per interpretare in musica l'Africa moderna, paese dalle laceranti contraddizioni, dal profondo divario tra tradizione e progresso, dove comunque l'amore e le relazioni umane, spesso cantate dall'"*electric griot*", hanno un ruolo fondamentale per la sua rinascita.

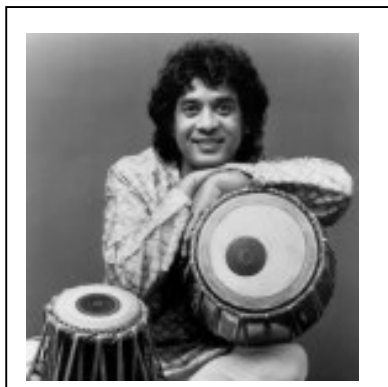


Emile Biayenda: percussioni
Jean-Richard Codjia: canto, percussioni
Betty Novallis Mahoukou: canto
Jean Basile Nsika: chitarra
Vivien Mbizi: tamburo
Romarc Bitsindou: tamburo
Patrick Kangou: tamburo
Joseph Boulemvo: tamburo
Ghislain Makoumbou: tamburo
Arsène Kanza: tamburo

Les Tambours de Brazza sono una formazione musicale ‘contemporanea’ che associa la batteria jazz alle percussioni tradizionali, al basso elettrico, incluso addirittura il rap di un giovane cantante; da tempo ormai infiammano le scene musicali di Africa, Europa e Giappone. Proprio questo mix di tradizione e modernità, di ritmi africani e basi occidentali, è la chiave del loro successo, dovuto soprattutto all’energia che riescono a sprigionare in ogni loro esibizione, con il pubblico coinvolto in un vortice colorato di musica, danza e canti per due ore di alta tensione. Tutto ruota intorno alla batteria di **Emile Biayenda**, leader e fondatore del gruppo nel 1991, la cui formazione artistica lo ha portato, tra le altre cose, a passare sei mesi tra i Pigmei di una regione paludosa nel nord del Congo dove è stato iniziato alla tradizione della *sanza* e del tamburo, ed ha potuto fare innumerevoli registrazioni sul campo; nel 1990 ha trasferito questa sua esperienza presso i Beembé ed i Loango, due delle circa 70 etnie presenti nel Paese, per poi costituire **Les Tambours de Brazza**.

Con un taglio decisamente moderno, **Biayenda** e i suoi percussionisti si sono riappropriati di riti e ritmi antichi arrangiandoli in uno stile musicale nuovo, con un’estetica ed un linguaggio del tutto personali. La batteria rappresenta la trama ritmica sulla quale si inseriscono gli altri componenti del gruppo: 4 solisti suonano i *ngouri*, i tamburi più importanti, mentre altri 7 musicisti li accompagnano con i *mwana ngoma* (tamburi medi e acuti), oltre a campane, *sanza*, *congas*, *kirin* e basso elettrico. Due cantanti-ballerini, poi, replicano e rilanciano il gioco musicale in una formula di spettacolo totalizzante; un’esibizione unica, forte e potente, che rimanda ai tempi in cui il tamburo rappresentava l’accompagnamento musicale di tutto un continente. Fino al 1997 il gruppo ha vissuto a Brazzaville, capitale del Congo, ma a causa della guerra si è trasferito prima in Benin e poi in Francia, dove risiede tuttora. Oggi **Les Tambours de Brazza** sono composti da una dozzina di congolesi, ai quali si sono aggiunti elementi provenienti dalla Costa d’Avorio e dal Benin, oltre ad alcuni musicisti e ballerini selezionati in Francia.



**Zakir Hussein: tabla****Antonia Kureshi: danza**

Zakir Hussain è oggi un apprezzato protagonista internazionale sia del mondo delle percussioni che della musica contemporanea. Grande virtuoso di *tabla* (percussioni classiche indiane), grazie a performance sempre brillanti ed emozionanti ha fatto sì che il suo talento non rimanesse relegato tra i confini del suo paese, ma guadagnasse fama a livello mondiale. Accompagnatore preferito di

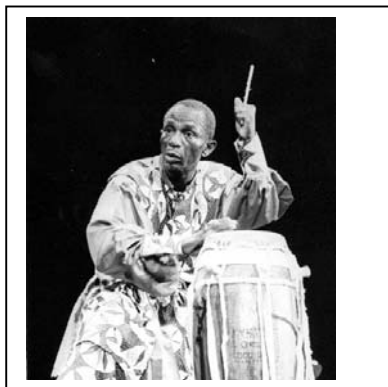
molti tra i più grandi musicisti e danzatori dell'India, da Ali Akbar Khan e Ravi Shankar a Birju Maaharaj e Shivkumar Sharma, **Zakir Hussein** è dotato di una magistrale capacità d'improvvisazione e di un geniale virtuosismo che fonda le sue radici in una formidabile conoscenza dello strumento.

Considerato tra gli artefici principali del movimento della *world music*, ha dato un contributo unico alla fusione tra musica tradizionale e moderna, comprovato dalle molte collaborazioni storiche tra cui spiccano il progetto "Shakti", fondato con John McLaughlin e L. Shankar, la Diga Rhythm Band, Making Music, Placet Drum con Mickey Hart e registrazioni e performances con artisti molto diversi fra loro come George Harrison, Joe Henderson, Van Morrison, Jack Bruce, Tito Puente, Pharoah Sanders, Billy Cobham, la Hong Kong Symphony e la New Orleans Symphony.

Figlio del leggendario suonatore di *tabla* Ustad Allarakha Zakirm, ancora adolescente si è recato negli Usa intraprendendo una carriera inarrestabile, che lo porta a tenere non meno di 150 concerti in un anno. Ha composto e registrato molti album e colonne sonore (tra cui "Piccolo Buddha" di Bernardo Bertolucci), ricevendo numerosi premi. Nel 1988 è stato il più giovane percussionista ad aver mai ricevuto il titolo di *Padma Shri* dal governo indiano, onoreficenza data ai civili degni di merito.



Per il concerto di MUSICA DEI POPOLI 2005, **Zakir Hussein** presenta il nuovo spettacolo "*La Danza del racconto e il Mondo del Ritmo*" che lo vede sul palco con le inseparabili *tabla* ad accompagnare la danzatrice **Antonia Kureshi**, interprete di danze classiche del Nord dell'India in stile *kathak*.

**Doudou N'DIAYE ROSE - Leader**

Mamadou Ndiaye
Samba Aly Ndiaye
El H Moustapha Ndiaye
Ibrahima Ndiaye
El H Birame Ndiaye
Abdoulaye Sarr Ndiaye
Ibou Galo Ndiaye
Ousseynou Mbaye
Mor Coumba Mbengue
Mame Lesse Thioune

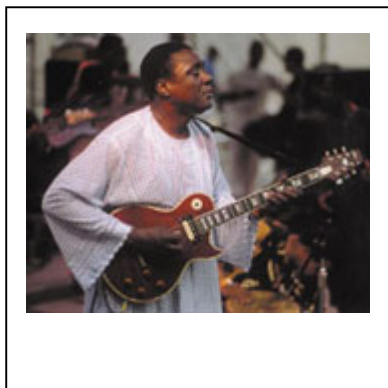
È considerato il più grande percussionista del Senegal, padre di trentotto figli, tutti percussionisti: una leggenda che vive ancora in un quartiere popolare di Dakar dove 'dirige' come un vero direttore d'orchestra formazioni composte anche da 100 percussionisti! provenienti dalla città e dai suoi dintorni. Fatto rivoluzionario per l'Africa, ha coinvolto nei suoi gruppi le donne, fino ad allora escluse dal mondo delle percussioni, chiamando a raccolta numerose tra le sue decine di figlie e nipoti.

Vero ambasciatore della cultura senegalese nel mondo, **Doudou N'Diaye Rose** ha composto l'inno nazionale del suo paese e tuttora presenzia manifestazioni sportive e musicali di carattere ufficiale, al fianco del Presidente Sanghor.

Guardiano della tradizione quanto instancabile innovatore, riesce a trasformare gli ensemble di percussioni in incredibili macchine percussive capaci di complesse strutture ritmiche e melodiche, guidate dal suo irresistibile carisma e dalla padronanza del ritmo che lo contraddistingue.

Talento naturale, nato in una famiglia di *griot* di etnia *Wolof*, **N'Diaye Rose** ancora bambino ha iniziato a studiare le percussioni e la storia del suo paese continuando per oltre trent'anni a svolgere ricerche sul ritmo attraverso il Senegal e altri paesi africani, fino a diventare un vero maestro nel 'linguaggio dei tamburi'. Negli anni ha collaborato con artisti di fama internazionale come Peter Gabriel, Dizzy Gillespie, i Rolling Stones e il coreografo Maurice Béjart, conquistati dalla potenza espressiva delle sue formazioni.

Alla veneranda età di 72 anni, dal vivo **Doudou N'Diaye Rose** esprime un'energia contagiosa, una sorta di trance avvolgente che, con i suoi 15 percussionisti, rapisce il pubblico in un crescendo vertiginoso.



Djelimlady Tounkara: chitarra elettrica

Bamba Dembele: percussioni

Samba Sissoko: canto

Sekou Kante: contrabbasso

Mountaga Diabate: canto

Samba Diabate: chitarra

Mariam Tounkara: canto

Nato a Kita nel Malinke, cuore della grande dinastia *griot* di musicisti, poeti, araldi e depositari della complessa storia e cultura del Mali, la chitarra di **Djelimady Tounkara** segue gli insegnamenti e le orme dei suoi maestri. Da sempre affascinato dagli strumenti tradizionali del suo paese come il *balafon*, la *kora* e il *ngoni*, l'artista ha trovato uno speciale punto di contatto tra sonorità popolari e musica di altri paesi quali Cuba, Francia e Stati Uniti.

Protagonista della vivace scena maliana fino dagli Anni '60, **Djelimady Tounkara** è insieme al compatriota Ali Farka Touré uno dei musicisti più noti e stimati dell'intera Africa. Con la sua chitarra elettrica è stato uno dei fondatori della leggendaria **Rail Band** di Bamako che ha accompagnato per anni Salif Keita e Mori Kanté, diventando il gruppo più famoso in Mali negli Anni '70. Al contrario delle molte stelle africane emigrate all'estero, **Tounkara** è rimasto saldamente ancorato alla cultura della sua terra suonando in contesti tradizionali come le interminabili feste per i matrimoni e i battesimi, o per manifestazioni popolari.

Artefice del trio acustico Bajourou, ha debuttato nel 2000 come solista con un CD straordinario nel quale spiccano le voci di Samba Sissoko, Lafia Diabaté, Mamany "Assitan" Keita e del figlio Fatoumata.

Il "guitar hero" della musica mandinga, con il suo magistrale finger-picking reinterpreta brani tradizionali dei *griot* insieme ai classici del periodo della Rail Band, in un raffinato fluire di note accompagnate da percussioni, basso, chitarra, *n'goni*, e *djembe*.



Danzatori

I Made Djimat -Artistic Director - Topeng and Baris
I Nyoman Budi Artha – Managing Director – Jauk and Baris

Ni Ketut Maringsih - Taruna Jaya and Legong dance

Ni Luh Putu Sutarini - Legong dance

Ni Putu Putri Setyari - Legong dance

I Gde Agus Hendra Artadinata - Baris

Musicisti

I Made Djimat - Kendang (tamburo) and Suling (flauto) durante Legong e Taruna Jaya

I Nyoman Budi Artha - Kendang and Ceng-ceng (cimbali) durante Topeng e Legong

I Wayan Koplín - Kendang, Gangsa (metallofoni di diverse misure)

Dewa Nyoman Suparta - Gangsa

I Ketut Warja - Kajar, Gong (gongs di diverse misure)

I Ketut Mujarta - Gangsa

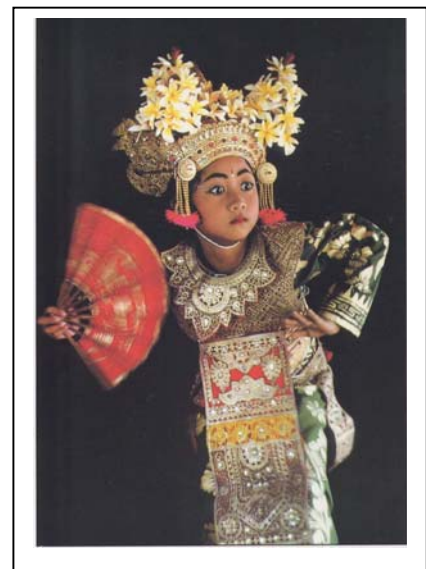
I Nyoman Sudarsana - Gangsa

I Wayan Karsa - Gangsa

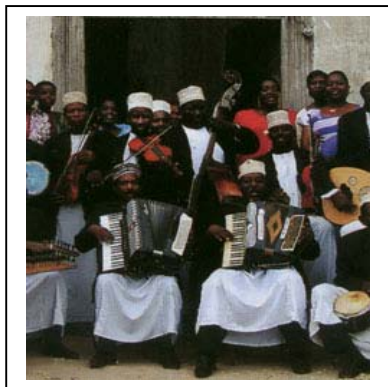
Il grande Maestro balinese di danze con maschera **I Madè Djimat**, ritorna in Europa con uno spettacolo unico e vario nel quale 4 danzatori e 8 musicisti presentano le più importanti ed affascinanti danze soliste e in duo del repertorio classico balinese, accompagnate da un'orchestra di *gamelan* (percussioni in metallo di varie dimensioni)

Riconosciuto in tutto il mondo come il miglior interprete vivente di *Topeng* (danza con maschere), **I Madè Djimat** presenta il *Topeng Pajegan*, forma rituale di danza al cui interno un danzatore ricopre fino a 10 caratteri diversi, cambiandosi la maschera di volta in volta; nel *Legong Kraton*, la più classica delle danze femminili, due danzatrici raccontano travagliate vicende amorose in un'aggraziata sequenza di movimenti. Segue il *Baris*, danza del guerriero, antica forma di iniziazione rituale che letteralmente significa 'schiera di soldati' e si ispira alle antiche vicende dei guerrieri che difesero i Raja induisti fuggiti da Giava per conservare a Bali le loro tradizioni.

Il *Kebyar Teuna Jaya*, è una danza creata negli Anni '30 quando il nuovo stile musicale *Kebyar* si impose nell'isola e tende a mostrare il virtuosismo e l'energia del giovane danzatore che la interpreta. Chiude lo spettacolo, il *Jauk Manis* (demonio dolce) dove il demonio dalla maschera bianca, esorcizza se stesso ironizzando sulla propria maschera.



Rajab Suleiman: qanun, direttore d'orchestra



Kesi Juma: primo violino

Ramadhani Khamis: violino

Makame Faki: violino, voce

Ali Hassan: 'ud

Taimur Rukun: fisarmonica

Mahmoud Juma: contrabbasso

Foum Faki: bongos

Amour Haj: dumbak, sanduku

Rukia Ramadhani: voce

Mgeni Khamis: coro, rika, danza

Mtumwa Kombo: coro, danza

Bi Kikude: voce

Le Isole di Zanzibar, situate non lontano dalla costa dell'Africa orientale, sono da 2000 anni un crocevia commerciale e culturale per tutto l'Oceano Indiano; la popolazione locale, già depositaria della raffinata civiltà *swahili*, ha assimilato nei secoli influenze di altre regioni africane, dall'India, dalla Cina e dal mondo arabo.

Terra di conquiste da parte di potenze straniere, Zanzibar ha anche avuto momenti di grande espansione territoriale su tutta la costa est del continente fino al suo cuore, al Congo.

Leggenda vuole che, nell'anno 1870, il Sultano Bargash inviasse al Cairo un dignitario zanzibarino affinché apprendesse l'arte del *qanun* (sorta di chitarra trapezoidale) e che successivamente venissero commissionati altri strumenti musicali in Egitto; nacque così il primo gruppo di *taarab*. Gli strumenti tradizionali della musica araba dominano ancora oggi le sonorità delle orchestre di musica **taarab di Zanzibar**: accanto al *qanun* troviamo violini e il liuto arabo, *ud*, con il flauto *nay*, insieme a fisarmoniche, violoncello e contrabbasso, aggiunti negli Anni '50, le fondamentali percussioni come il *dumbak*, il *rika* (tamburino) e i *bongo*. Il coro misto, che rappresenta un forte elemento *swahili* nella lingua come nello stile, accompagna la formazione dei **Culture Musical Club**, una delle più grandi e famose Orchestre **taarab di Zanzibar** attiva fin dal 1951, che propone una raffinata mescolanza di suoni in cui ai ritmi bantù e alla musica swahili si intrecciano motivi melodici arabeggianti

Il significato del termine *taarab* ha subito grandi cambiamenti nel corso degli anni, trasformandosi in una forma musicale più gioiosa che ha introdotto anche ritmi di danza e melodie *ngoma* nel suo repertorio.



Bhuta Khan: canto
Manjur Khan: canto
Bundu Khan Langa: canto
Sabir: canto
Gaji Khan: canto e Kamaica (Viella)
Firoze Khan Manganiar: dholak (percussioni)
Gazi Khan Barana: kartal (nacchere indiane)
Mehraddin Langa: sarangui
Ghewar Khan Manganiar: kamaica (viella)

Musiche, canti e danze del 'Paese dei Principi', il Rajasthan, con i **Chota Divana** che presentano una scenografia spettacolare, arredi preziosi, costumi scintillanti e antichi strumenti caratteristici delle etnie nomadi che, da secoli, vivono al limite del deserto e della frontiera pakistana vendendo il loro talento artistico tramandato di padre in figlio. I musicisti Manganyari e i Langa, componenti **Chota Divana**, detengono infatti una delle tradizioni più brillanti del continente indiano, espressione di una cultura popolare riservata alla tradizione orale; maestri nell'arte del canto, la loro musica è al limite del classicismo, basata sul sistema modale dei *raga*, sul quale ogni musicista interviene a turno come solista, improvvisando. I 12 artisti intrecciano le voci creando un'inconsueta armonia che sposa due tradizioni apparentemente in conflitto, quella induista e quella musulmana, modellando lo sguardo e il gesto in un'introduzione poetica sul tema del racconto amoroso e leggendario oltre che a canti profani (in occasione di feste stagionali e cerimonie familiari), e canti religiosi. Accompagnate dal suono di *pungi*, *shahnai*, *murali* e *satara*, le giovani danzatrici presentano la danza *kalbeya*, le cui evoluzioni evocano il lungo viaggio del popolo rom e sembrano annunciare il destino della donna tzigana, votata alla danza come il Dio Shiva, richiamando il movimento di un'erranza cosmica. Ed ancora ritmi vorticosi, bambini di otto anni dalle voci melodiose, canti *sufi* e, nel suggestivo finale, una donna-bambina che volteggia fin quasi a scomparire all'interno del suo stesso abito.

Uno spettacolo suggestivo, affascinante per grandi e piccini, che per l'occasione **sarà replicato** **Domenica 30 Ottobre alle ore 10.30**, sempre **all'Auditorium Flog di Firenze**.